

L'autoapologia di Seneca Ritirarsi a vita privata per salvare la pelle

■ ■ ■ Nel 62 d.C., nel tentativo (purtroppo vano) di salvarsi la pelle dopo aver visto la sorte toccata a Britannico, Agrippina e Afranio Burro, il filosofo stoico **Lucio Anneo Seneca** si ritira a vita privata. Basta con Nerone e con la politica, anche se *obtorto collo*. Per lui, che fin da giovane aveva fatto di tutto per inserirsi a corte e aveva conosciuto le luci della ribalta come principale consigliere dell'imperatore, un colpo davvero brutto.

Così, per giustificare una scelta sorprendente, davanti alla società romana e davanti a se stesso, ma anche nei confronti della dottrina di Zenone - che si era impo-

sta a Roma tra la classe dirigente proprio perché agli antipodi del principale precetto epicureo («Vivi nascosto») - scrive il **De otio**. Un'autoapologia, piena di contraddizioni, ora riproposta da **La Vita Felice** a cura di Stefano Costa (pp. 58, euro 6, testo latino a fronte), in cui gioca in difesa, quasi per limitare i danni contro il destino cinico e baro, paragonato a quello di Socrate e Aristotele («Se non si trova quello Stato che noi ci prefiguriamo, la vita ritirata comincia a essere obbligatoria per tutti»), senza mai sciogliere il paradosso dell'attivismo contemplativo.

MISKA RUGGERI

LiberoPensiero
Il Solgenitsyn «ibedito» già pubblicato nel 1974
Autobiografia di Seneca
Ritirarsi a vita privata per salvare la pelle